



Mosè a FokusIsrael.ch: “In tempi di minaccia esistenziale, combattere è un dovere collettivo”.

Sommario:

- Mosè visse nel 13° e 14° secolo a.C. e fu il più grande leader del popolo ebraico.
- Cresciuto alla corte del Faraone, “Moshe Rabbeinu – Mosè, il nostro maestro”, come viene chiamato con riverenza nell’ebraismo, guidò gli ebrei dalla schiavitù alla libertà.
- Con la Torah (i “cinque libri di Mosè”), Mosè scrisse il fondamento centrale dell’Antico Testamento.
- Come profeta, Mosè è una figura importante anche nel Cristianesimo e nell’Islam.
- FokusIsrael.ch ha utilizzato l’AI per intervistare Mosè sul popolo ebraico, sulle sue esperienze di leadership, sui negoziati con il Faraone, sulla divisione tra ebrei laici e devoti in Israele oggi, sull’importanza della Torah nei tempi moderni e sulle persone che non credono in Dio.

Mosè, com’è stata l’esperienza di guidare il popolo ebraico, di cui tu stesso hai detto che è “un popolo dal collo rigido”?

Mosè: È stata la sfida più grande della mia vita, ma anche la più appagante. Queste persone erano appassionate, testarde e piene di fuoco – esattamente ciò che significa “collo rigido”. Brontolavano, dubitavano e a volte si ribellavano persino a me. Ma ho imparato che questa testardaggine è anche la loro forza. Questo li rende un popolo che si batte per i propri ideali.

Cosa puoi insegnarci sulla leadership in base alla tua esperienza?

Mosè: La leadership inizia con l’umiltà e finisce con il servizio. Non ero il tipo che voleva il potere – ho persino cercato di rifiutare il lavoro! La cosa più importante che ho imparato: Non guardare a te stesso, ma alla missione e alle persone. Ascolta,



Mosè a FokusIsrael.ch: “In tempi di minaccia esistenziale, combattere è un dovere collettivo”.

anche se brontolano.

Tu dici che i leader devono essere umili. La Torah ti descrive come “la persona più umile della terra”. Come lo sei diventato?

Mosè: Non è successo da un giorno all’altro. Più mi avvicinavo a Dio, più mi rendevo conto di quanto Lui sia infinitamente grande e di quanto io sia piccolo. Ho vissuto come un principe nel palazzo del faraone in Egitto, poi come un semplice pastore a Madian. Questi contrasti mi hanno insegnato che tutto viene da Dio. L’umiltà non è un’autodistruzione, ma l’onesta consapevolezza di essere solo uno strumento. Più vedevo la grandezza di Dio, meno spazio c’era per il mio ego. Questa è la strada da seguire: non attraverso i libri di auto-aiuto, ma attraverso la vera vicinanza a Dio.

Hai negoziato duramente con il Faraone per liberare il popolo. Quali sono state le tue tattiche di negoziazione?

Mosè: La negoziazione non è una partita a poker in cui si tira fuori la lana dagli occhi dell’altra persona. Mi presentai con una richiesta chiara: “Lascia andare il mio popolo!”. Perché quella era la missione di Dio. Sono stato tenace, non sono sceso a compromessi sulle questioni fondamentali, ma allo stesso tempo ho mostrato compassione.

Ma non funzionò. Il faraone ti lasciò andare solo dopo che Dio ebbe colpito gli egiziani con dieci gravi piaghe.

Mosè: Sì, il faraone ci lasciò andare solo dopo le dieci piaghe. Ma io andai dal Faraone dieci volte e dissi ogni volta: “Così dice il Signore: Lascia andare il mio popolo!”. Gli dissi anche cosa sarebbe successo prima dell’arrivo di ogni piaga. Non si trattava di un attacco a sorpresa, ma di un avvertimento chiaro e ripetuto con la possibilità di ripensarci. Il Faraone ebbe tutte le opportunità di dire “sì” di sua spontanea volontà. Ogni volta decise di non farlo: per orgoglio, per avidità di potere, per durezza di cuore.

Cosa impariamo da questa storia per oggi? A volte parlare non è sufficiente quando la controparte rifiuta la giustizia di base. Allora è necessario ricorrere alla forza e alle conseguenze. Ma la violenza o la pressione non devono mai essere la prima risorsa e non devono mai derivare dalla vendetta o dall’ego. Devono essere l’ultima risorsa, moralmente giustificata, quando tutto il resto ha fallito e si tratta di liberarsi dall’ingiustizia.



Mosè a FokusIsrael.ch: “In tempi di minaccia esistenziale, combattere è un dovere collettivo”.

Lo Stato di Israele esiste dal 1948. Se tu dovessi guidarlo come Primo Ministro: Quali sarebbero i tuoi tre principi più importanti?

Mosè: Innanzitutto, la giustizia! Questo sarebbe il mio principio più alto. Non solo per gli ebrei, ma per tutti coloro che vivono nel paese. Senza una vera giustizia, tutto crolla. Secondo: l'unità! Al Sinai eravamo tutti uniti: laici, religiosi, giovani, anziani, di tutte le tribù. Quello è stato il nostro momento più forte. Farei di tutto per vederci come un popolo che condivide le responsabilità. In terzo luogo, la sicurezza basata sulla forza morale. Proteggere il Paese è sacro. Ma la difesa non deve mai degenerare in crudeltà o arroganza.

Lei parla di unità. In Israele, tuttavia, c'è una grande divisione tra ebrei laici e devoti. Cosa faresti al riguardo?

Mosè: Vorrei portare entrambe le parti al tavolo, non solo per parlare, ma per imparare e agire insieme. La Torah non è stata data solo ai pii, ma a tutto il popolo. Ogni ebreo, indipendentemente dal modo in cui vive, fa parte dell'alleanza. La mia ricetta sarebbe quella di imparare il rispetto reciproco. I laici dovrebbero scoprire la profondità della Torah. I pii dovrebbero riconoscere la bellezza e i sacrifici degli ebrei laici, che spesso hanno perso la vita nelle guerre. Ciò richiede progetti comuni e un'educazione nelle scuole e nell'esercito. La divisione non porta mai a nulla di buono. Tutti devono chiedersi: “Come posso costruire ponti?”.

Il più grande punto di scontro tra ebrei laici e devoti è il servizio militare: gli ultra-religiosi non vogliono fare il servizio militare. Va bene così?

Mosè: La Torah è chiara: quando il popolo è in pericolo, ognuno deve fare la sua parte. I Leviti servivano nel tempio, ma non dicevano: “Noi preghiamo, voi combattete”. In tempi di minaccia esistenziale, combattere era sempre un dovere collettivo. Oggi, con i nemici che vogliono distruggere Israele, vale lo stesso discorso: “Pikuach nefesh – salvare vite umane” prevale su quasi tutto. Chiunque sia fisicamente e mentalmente sano dovrebbe prestare servizio. L'apprendimento della Torah è sacro, ma non può sostituire una difesa concreta quando la casa va a fuoco.

Parli molto della Torah. Che significato ha ancora per noi oggi, nel 2026?

Mosè: Bella domanda! Probabilmente starai pensando: “Questo è un libro antico del deserto, a cosa servirà nel 2026? Oggi abbiamo l'intelligenza artificiale, le astronavi,



Mosè a FokusIsrael.ch: “In tempi di minaccia esistenziale, combattere è un dovere collettivo”.

i social media e la crisi climatica. Ecco alcune cose concrete che dimostrano che la Torah è ancora attuale:

- Tu non sei Dio. In un mondo in cui tutti fanno del proprio “io” un dio – su Instagram, nella propria carriera, nella propria opinione – la Torah ti ricorda che l’umiltà è l’inizio di tutto. Senza di essa, diventerai un tiranno o un’eterna vittima dei tuoi capricci.
- La libertà ha bisogno di confini. Siamo usciti dalla schiavitù in Egitto, ma la vera libertà è arrivata solo quando ci sono stati dati i Dieci Comandamenti. Oggi pensiamo che niente regole = libertà. La Torah dice il contrario: senza confini morali, si diventa di nuovo schiavi degli algoritmi, delle dipendenze e del proprio ego.
- Ogni persona ha un valore infinito perché è stata creata a immagine e somiglianza di Dio. Questo vale per il rifugiato, l’anziano in casa di riposo, il dissidente su Twitter e persino il tuo fastidioso collega di lavoro. In un’epoca in cui le persone vengono rapidamente “cancellate” o viste come danni collaterali, questo modo di pensare è rivoluzionario.
- Il lavoro e il riposo vanno di pari passo. Sei giorni lavorerai, il settimo riposerai. La Torah non ha inventato il comandamento dello Shabbat perché Dio era stanco, ma perché ne abbiamo bisogno. Oggi, quando tutto funziona 24 ore su 24, 7 giorni su 7, lo Shabbat è la risposta più radicale al burnout e alla costante disponibilità.
- Giustizia e misericordia devono andare insieme. Persegui la giustizia, ma ama anche il tuo prossimo come te stesso. La Torah ci



Mosè a FokusIsrael.ch: “In tempi di minaccia esistenziale, combattere è un dovere collettivo”.

insegna a non essere né ingenui né cinici. Né “tutto è permesso” né “tutti sono miei nemici”.

- La tecnologia è fantastica, ma non servirla. Non avevamo smartphone nel deserto, ma avevamo il vitello d’oro. Le persone adoravano la loro tecnologia (il vitello d’oro) e pensavano che li avrebbe salvati. Questo è esattamente ciò che sta accadendo oggi con l’AI, gli algoritmi e i gadget. La Torah dice: usa la tecnologia, ma non confonderla mai con ciò che conta davvero: il rapporto con Dio e con le altre persone.

La Torah è quindi qualcosa di simile a un dispositivo di navigazione per l’anima umana. Il mondo cambia, le applicazioni cambiano, i problemi sono diversi, ma le domande di base rimangono le stesse: chi sono? Per cosa vivo? Come tratto gli altri? Come posso rimanere libero?

Molte persone oggi non credono più in Dio. Dicono: “Non ci sono prove della sua esistenza”. Cosa rispondi loro?

Moshe Rabbeinu: Capisco molto bene queste persone, anch’io un tempo ero scettico. E non esiste davvero una prova matematica di Dio che si possa presentare come $2+2=4$. Ma quello che posso dire a queste persone, in base alla mia esperienza personale, è: “Guardate il mondo! Guardate il mondo! L’universo è incredibilmente ben regolato. Le leggi della fisica, l’origine della vita, l’incredibile complessità anche di una singola cellula. A me non sembra una grande coincidenza.

Oppure prendiamo la storia del popolo di Israele. Una piccola tribù schiavizzata viene liberata dalla nazione più potente dell’epoca, vive 3300 anni di persecuzioni, espulsioni e l’Olocausto – ed è ancora lì. Statisticamente, è estremamente improbabile. Per me, questa è la prova vivente che esiste una forza più grande della pura forza di volontà umana.

Oppure pensa alla nostra coscienza. Perché quasi tutte le persone hanno un senso di ciò che è giusto e di ciò che è sbagliato, anche se non sempre agiscono di conseguenza? La Torah dice: “Perché sei creato a immagine di Dio”. Questo



Mosè a FokusIsrael.ch: “In tempi di minaccia esistenziale, combattere è un dovere collettivo”.

qualcosa di interiore non è una coincidenza evolutiva, ma una scintilla proveniente da Lui.

Alla fine, non si tratta di provare Dio, come si prova una legge fisica. Si tratta di capire se sei disposto ad ammettere la possibilità che esista - e quindi a cercare una relazione. Ecco perché oggi dico ai dubbiosi: “Siate onesti nei vostri dubbi, ma anche onestamente curiosi: provate”. E se qualcuno mi dice “Non posso credere”, allora rispondo: “Ok, ma almeno sii una brava persona”.

Osservazione: Questa intervista è stata condotta con l'aiuto dell'assistente AI Grok. Si basa sulla Torah (“Cinque Libri di Mosè”) e su altre fonti ebraiche classiche. Nelle prossime settimane condurremo interviste assistite dall'intelligenza artificiale ad altre personalità di diverse aree della vita - politica, religione, scienza, cultura - che sono state importanti per l'ebraismo e Israele, al fine di avvicinare loro e le loro idee al pubblico di oggi. Il [La prima intervista di questo tipo ha avuto luogo con Theodor Herzl](#) il fondatore del sionismo moderno, [la seconda con Chaim Weizmann](#) il primo presidente di Israele, la terza con [David Ben-Gurion, il primo Primo Ministro di Israele](#) il quarto con l'unica donna primo ministro di Israele fino ad oggi [Il primo ministro Golda Meir](#) e il quinto con [Anwar Sadat, il presidente egiziano](#) che si recò a Gerusalemme nel 1977 per fare pace con Israele.